

Le passioni e i ricordi di Giuliano, secondogenito di Antonio, in viaggio in Italia



Giuliano Gramsci (a sinistra) davanti alla tomba di un compagno di cella del padre

Gramsci, il clarinettista

BOLZONA Si stringe la fronte con le mani nello sforzo di ricordare. A volte quello spremere il cervello non dà risultati e allora allarga le braccia e in un ottimo italiano velato dall'inconfondibile cadenza russa, dice: «No, non ricordo, mi dispiace...». Ma più spesso ricorda. Ricorda la storia dell'esistenza «normale» di una persona del cognome importante: Gramsci. Ricorda i discorsi della mamma Giulia su un padre che non ha mai visto e che ha segnato la politica e la cultura di questo secolo. Arrivino.

Giuliano Gramsci, 69 anni ben portati, figlio secondogenito del fondatore del Pci, nelle settimane scorse era in Italia. L'ennesimo «tour» su e giù per la penisola. Roma (dove ha incontrato anche D'Alema), Firenze, Bologna... Non però i luoghi di quella memoria impressa nel Dna: la Sardegna, Chilzarza dove la casa dei Gramsci è stata trasformata in un museo a cui Giuliano ha donato i pochi ricordi di famiglia. L'unica vecchia parente rimasta sta male e Giuliano non se l'è sentita di darle disturbo. A Bologna si è preso cura di lui Marco Zappi, un vecchio «pendolare» con Mosca dove Giuliano Gramsci ha sempre vissuto. Ed è soprattutto Zappi a sollecitare, in virtù di una lunga amicizia, le corde giuste del figlio di tanto padre. Perché Giuliano è riservato, guardingo rispetto alla curiosità che inevitabilmente finisce per suscitare. Poi perché sa che da lui tutti si aspettano discorsi di politica, di filosofia, di storia. Invece non è né politico, né filosofo, né storico. «Sono un timido per niente portato alla politica, quel che più mi piace è la musica». Così la sua vita pubbli-

ca ha girato attorno alle sette note. In privato, invece, tante letture. Conosce bene il pensiero di un padre che fu appena nato. Degli ultimi anni della prigionia di Gramsci conserva una memoria abbastanza nitida. Parla con tenerezza delle fiabe che dal carcere il padre scriveva per lui e per suo fratello e che oggi sono patrimonio di tutti i bambini. Ricorda perfettamente quella mattina sul finire dell'aprile del '37 quando lui undicenne e il fratello Delio di un anno più grande vennero accompagnati in una casa di cura nel verde fuori Mosca che ospitava anche il figlio di Togliatti, Aldo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONDE DONATI

ca, ha girato attorno alle sette note. In privato, invece, tante letture. Conosce bene il pensiero di un padre che fu appena nato. Degli ultimi anni della prigionia di Gramsci conserva una memoria abbastanza nitida. Parla con tenerezza delle fiabe che dal carcere il padre scriveva per lui e per suo fratello e che oggi sono patrimonio di tutti i bambini. Ricorda perfettamente quella mattina sul finire dell'aprile del '37 quando lui undicenne e il fratello Delio di un anno più grande vennero accompagnati in una casa di cura nel verde fuori Mosca che ospitava anche il figlio di Togliatti, Aldo.

Un regime cattivo

«Non eravamo ovalati, fu una delicatezza per prepararci a ricevere la notizia che il babbo non c'era più. In famiglia ci avevano fatto credere, da piccoli, che nostro padre era in Italia a combattere un regime cattivo. Che fosse carcerato lo seppi casualmente da una vicina, avrà avuto 8 o 9 anni. Corsi piangendo dalla mamma che mi stinse forte».

Giuliano ha una precisa idea sul «ruolo fondamentale» che ebbe Togliatti nella salvezza dell'eredità

gramsciana. Di Togliatti parla con affetto, smentisce le tesi storiografiche che vogliono «il Migliore» in contrasto con Gramsci e interessa a lui era appena nato. Degli ultimi anni della prigionia di Gramsci conserva una memoria abbastanza nitida. Parla con tenerezza delle fiabe che dal carcere il padre scriveva per lui e per suo fratello e che oggi sono patrimonio di tutti i bambini. Ricorda perfettamente quella mattina sul finire dell'aprile del '37 quando lui undicenne e il fratello Delio di un anno più grande vennero accompagnati in una casa di cura nel verde fuori Mosca che ospitava anche il figlio di Togliatti, Aldo.

Sa, Giuliano, delle polemiche che spesso in Italia circondano la figura di Togliatti: «È naturale che un personaggio così duttile si presti a interpretazioni diverse. Io posso solo dire che Togliatti è un politico che appartiene al suo tempo e va

giudicato con quel metro, non col metro di oggi». Parole calibrate, non è poi così vero che Giuliano sia negato per la politica. Comunque è certo che per lui prima viene la musica. Una passione ereditata dalla madre violinista, una rossa che in gioventù fu allieva dell'Accademia di Santa Cecilia. Musicista è anche la moglie. Il figlio a cui hanno dato il nome del nonno, Antonio, è invece biologo. Ma dedica più tempo alla musica del XV-XVI secolo e ai madrigali che al laboratorio», dice Giuliano.

Un'escavata come tanti

Ma chi è il cittadino russo Giuliano Gramsci? «Non aspettatevi niente di speciale da me. Sono un moscovita come tanti che ha vissuto come si poteva vivere nell'Unione Sovietica di ieri e che vive come si può vivere nella Russia di oggi. Per vent'anni ho suonato il clarinetto nell'orchestra del Teatro Mossoviet. Da altri vent'anni insegno musica. Continuo ad insegnare in due scuole perché la pensione è insufficiente e anche perché mi piace stare coi giovani, coi bambini. Sono appassionato soprattutto della musica barocca italiana, Vivaldi, Corelli, Veracini... Oltre al clarinetto suonano il violino, lo strumento preferito dalla mamma. Sul crollo del muro di Berlino e la fine dell'Urss Giuliano Gramsci dà un giudizio disincantato: «Con l'Urss non si poteva andare avanti, il sistema era finito, dagli anni brezneviani il meccanismo aveva smesso di funzionare. Forse Gorbaciov ne ha accelerato la fine ma è una immensa sciocchezza pensare che senza di lui il regime sarebbe ancora in piedi».

Giuliano Gramsci non è tipo dai facili lamenti. Non stava male pri-

ma dell'89, non sta male oggi. «Mi sono adattato in una situazione nuova dove non c'è più l'esistenza garantita di un tempo. Per fortuna godo di buona salute, sono in grado di lavorare, con l'insegnamento guadagno in modo dignitoso. Certo, per tanti altri russi è dura. Io però sono fiducioso, vedo che queste nuove generazioni a cui insegno musica sono entusiaste delle democrazie».

Sono numerosi i viaggi che Giuliano ha compiuto in Italia. Dopo il primo, nel '47, rientrò a Mosca determinato ad imparare la lingua. Ci è riuscito brillantemente, legge senza difficoltà la letteratura italiana, ha una predilezione per Manzoni, in particolare per i promessi sposi. Ogni giorno, da sempre, il postino gli recapita l'Unità («Non so chi debbo ringraziare per l'omaggio») e ci mancherebbe altro che il giornale fondato da Antonio Gramsci non arrivasse al suo indirizzo. Ha accolto con preoccupazione l'affermazione di Berlusconi, già gioito per la vittoria del centro sinistra nelle regionali. Insomma, è decisamente informato sulla nostra situazione. «Oggi - dice - mi sento per metà russo e per metà italiano». E metà russo e metà italiano vorrebbe anche diventarlo per l'anagrafe. Circa un anno fa ha presentato domanda di doppia cittadinanza. Pratica lunga e complicata anche per chi può vantare una paternità tanto illustre. Se la domanda andrà a buon fine Giuliano conta di muoversi tra la Russia e l'Italia più spesso di quanto non faccia ora. «Poi chissà cosa mi riserverà il futuro, magari avrò voglia di stare nella mia Sardegna...». E sottolinea quel «mia» con un dolce e melanconico sorriso.

LETTERE

«Telecom di Roma carento per gli elenchi telefonici»

Caro direttore, trovandomi nella necessità di ricercare recapiti e/o numeri telefonici di operatori economici del nord Italia, ho riscontrato che le filiali della Telecom di Roma non permettono la consultazione al pubblico degli elenchi delle provincie italiane in loro possesso; lo stesso dicasi per la Seat, concessionaria delle Pagine Gialle. Eccettuata la stazione Termini per la quale solo recentissimamente si sta approntando un servizio di consultazione, tutte le principali stazioni ferroviarie e metropolitane di Roma, i principali uffici postali della capitale non sono forniti di tale servizio. Poiché non è pratico, e non economico, che un cittadino italiano o straniero, per ricerche inerenti il lavoro o i personali rapporti sociali, debba acquistare tutti gli elenchi telefonici d'Italia, ovvero tempestare con decine di telefonate (una informazione = 5 scatti) il servizio telefonico «12», richiamo l'attenzione su tale grave e deprecabile carenza di servizio, che oltre a ledere la libertà di comunicazione delle persone, sminuisce la potenzialità economica e l'immagine accogliente e turistica del nostro Paese. Ritengo che, nel caso particolare, della mia città ne venga un danno particolare, proprio adesso che si prepara con notevoli sforzi all'importante appuntamento del Giubileo dell'anno 2000. Invito pertanto la Telecom Italia a considerare l'utente non solo come potenziale cliente, acquirente di sofisticate apparecchiature telefoniche e fruitore di servizi a pagamento, peraltro utilissimi, quanto anche come soggetto di diritti, dovutigli da un servizio che è pubblico. La possibilità di consultare liberamente, gratuitamente, tutti gli elenchi d'Italia dovrebbe essere alla portata di tutti poiché non gravando sul bilancio di gestione, gioverebbe notevolmente all'immagine dell'azienda, ora rinnovata; essa, certamente attenta ed aperta ai bisogni degli utenti, dovrebbe agevolarli in ogni modo.

Edoardo Pantanella
(seguono 584 firme)
Roma

I Cobas e l'art.19 dello Statuto dei lavoratori

Cara Unità,

Il 24 maggio scorso l'Unità ha pubblicato una pagina sui referendum sindacali (schede 1, 2 e 3) che rendeva esaurientemente conto sia delle ragioni del Sì e del No, sia in un ampio scorcio di Di Siena di come si è svolta la questione della democrazia nei sindacati confederali. In questo servizio, nel dare notizia della promozione dei referendum, si indica nei Cobas il soggetto promotore di uno dei quesiti - il n.1, quello «secco» per intenderci - sull'art.19 dello Statuto dei lavoratori. Questo è sempre stato un punto un po' delicato e oggetto di polemica, per cui è bene, a pochi giorni dal voto, approfittare per fare chiarezza. Il movimento dei Consigli unitari Cgil-Cisl-Uil nell'assumere la decisione di promuovere i referendum, aprì una discussione al proprio interno con il sindacato e un confronto con i giuristi che portò a questo risultato: da un punto di vista «tecnico» il quesito radicale - il n.1 - risulta più coerente con l'obiettivo di arrivare ad una soluzione legislativa, soluzione che vedeva concordata tutta la sinistra. Tanto è vero che la proposta di legge d'iniziativa popolare dei consigli, pur in presenza di numerosi disegni di legge presentati soprattutto dalla sinistra, venne sottoscritta alla Camera da Pds, Prc, Rete e Verdi. Tanto è vero che nella stessa primavera del '93 la Cgil raccolse le firme su una propria proposta di

legge d'iniziativa popolare. Il quesito meno radicale, il n.2, tenne conto della discussione interna al sindacato, eliminando la «maggiore rappresentatività», e lasciando il riferimento ai sindacati firmatari di contratti validi nell'ambito dell'unità produttiva. Per queste ragioni i delegati del movimento dei Consigli decisero di depositare entrambi i quesiti. La costituzione del comitato promotore vide convergere soggetti collettivi ed individuali rappresentativi di tutta la sinistra. In questo quadro i Cobas sono rimasti fuori dal comitato promotore ed hanno scelto di raccogliere le firme esclusivamente sul quesito più radicale.

Paolo Cagna Minchi
Roma

Lagostena Bassi: la mia campagna elettorale

Egregio direttore,

a pag.11 del quotidiano da lei diretto del 31 maggio 1995 è stato pubblicato un articolo lesivo del mio onore dal titolo «Chiesto il giudizio per Mendella, spuntano finanziamenti per i candidati della destra». L'articolo senza firma contiene notizie che mi riguardano assolutamente false e lesive della mia onorabilità. Ed infatti, la mia campagna elettorale non è stata finanziata neppure per una lira dal sig. Giorgio Mendella, come risulta dai rendiconti regolarmente depositati in data 1 luglio 1994 alla Corte d'appello di Firenze Collegio regionale di garanzia elettorale e in data 14 luglio 1994 alla Camera dei deputati - servizio prerogative ed immunità ufficio documentazione patrimoniale. I rendiconti sono stati ritenuti assolutamente regolari. Tra i finanziatori della sottoscritta non risulta né il sig. Giorgio Mendella né la società Eurogruppo 7001 sempre allo stesso collegata. Peraltro il pubblico ministero, dott. Riccardo Targetti, non ha ritenuto di interrogare a chiarimenti la sottoscritta la quale avrebbe potuto in quella sede fornire tutti i chiarimenti idonei ad evitare le diffamatorie e calunniose affermazioni tendenti a far ritenere agli elettori che la mia campagna elettorale sia stata pagata con i soldi sottratti ai risparmiatori. Si tratta di affermazione gravissima che contesto fermamente dichiarandomi sin da ora disponibile a fornire tutti i dati relativi alla mia campagna elettorale. La invito formalmente a pubblicare la presente rettifica ai sensi dell'art.8, legge n.47/1948, con la stessa evidenza con la quale è stato pubblicato l'articolo diffamatorio e calunnioso. Mi riservo, comunque, tutte le azioni giudiziarie a tutela del mio buon nome e della mia onorabilità.

On.le Tina Lagostena Bassi

Nel nostro articolo abbiamo riferito le conclusioni alle quali è giunto il sostituto procuratore Riccardo Targetti al termine delle indagini sul conto di Giorgio Mendella. Nella sua richiesta di rinvio a giudizio, tra l'altro, il pubblico ministero cita testualmente un documento sequestrato presso i locali della Eurogruppo 7001 nel quale si relaziona delle «attività svolte dal 27 gennaio 1992 al 30 giugno 1994» e si precisa che «sono state organizzate tre campagne elettorali: le politiche del 1992 hanno dato come risultato l'elezione alla Camera dei Deputati della dottoressa Maria Cristina Rossi, nel 1994 si è contribuito all'elezione dell'avvocato Tina Lagostena Bassi, mentre nelle europee sempre del 1994 non si sono potuti ripetere i precedenti risultati positivi». Come correttamente riferito nel nostro articolo, ripetiamo che nessuno dei politici in questione risulta essere indagato dal dottor Targetti, il quale comunque, a conclusione della sua richiesta di rinvio a giudizio si chiede «con quali fondi Eurogruppo 7001, società da anni in liquidazione, ha organizzato queste campagne elettorali» e precisa che «in altra sede processuale si darà risposta a tali interessanti quesiti».

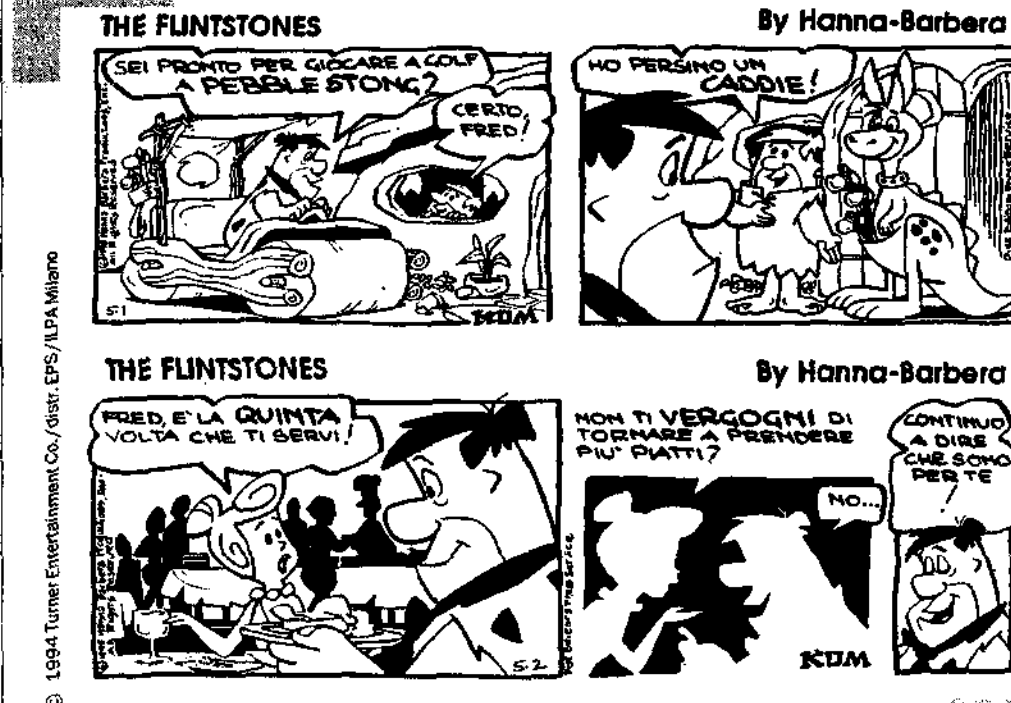
Referendum Mammi: dite Sì con mille lire

Le ragioni del Sì ai referendum sulla legge Mammi dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario: Banco Ambrosiano Veneto, filiale di Roma Trastevere c/c n.24951.98, coordinate M.30013207, o al c/c postale n.39779004, intestato a: Comitato Nazionale per il Sì, Referendum Mammi, via dei Mille 23, 00185 Roma.

Bidello paga studenti per sporcare

Il bidello di una scuola napoletana è stato denunciato all'autorità giudiziaria perché a seguito di dissapori con il preside, avrebbe «ingaggiato» alcuni studenti per danneggiare la scuola. Sossio Giordano, 53 anni, ora deve rispondere di danneggiamento e dei reati collegati, mentre sette minori, tra cui 4 studenti, sono stati denunciati al tribunale dei minorenni.

È successo l'altra notte nella media statale «De Curtis», alla periferia di Napoli. Alcuni ragazzini, forzando una finestra, si sono introdotti nella scuola ed hanno imbrattato con vernice muri e banchi, scrivendo anche frasi oscene all'indirizzo del preside e del corpo insegnante. I carabinieri hanno individuato gli autori del misfatto ed anche il loro mandante.



© 1994 Turner Entertainment Co./Dist. EPS/ILPA Milano